

Il granducato di

di Giulio Masini

Reggio Calabria

Roma, febbraio

Bombe a Catanzaro: morti e feriti. Le hanno lanciate i fascisti sulla folla. Hanno rotto gli indugi, sono protetti; dietro i fascisti ci sono altre forze politiche: gruppi di notabili dc, socialdemocratici, repubblicani, industriali. Ce lo dicono i fatti di Reggio dove è in atto da mesi una rivolta contro lo Stato. Una rivolta armata. Ancora poche ore prima del terrificante scoppio di quattro ordigni che dilanano la folla di antifascisti, giungono da Reggio Calabria notizie drammatiche: aspri scontri, feriti, si spara sulla polizia ad alzo zero. La città, lacerata dalle violenze, rantola grottescamente tra la «repubblica» del rione Sbarre dall'azzurro vessillo, e il «granducato» del quartiere Santa Caterina, presso lo sbocco dell'Autostrada del Sole.

E' mercoledì 3 febbraio. Al sottosegretario agli Interni Adolfo Sarti pervengono ovvia-

mente anche i dettagli della rivolta calabrese. Dovrebbero servirgli per lo meno a dare una valutazione di ciò che sta accadendo in varie città d'Italia, delle aggressioni fasciste, e degli scontri all'Università di Roma. Vi sono delle interpellanze sull'intervento della polizia all'Ateneo della capitale e Sarti risponde, a nome di Restivo. Riprende la solita tesi degli «opposti estremismi» e afferma poi che «il Governo non dialoga con la violenza».

E' un discorso paradossale. Nello stesso momento, infatti, il presidente del consiglio «dialoga» col geometra Pietro Battaglia, il sindaco di Reggio Calabria, che è stato, sin dalla scorsa estate, il promotore delle manifestazioni per Reggio capoluogo, e sul quale nel mese di luglio sia il ministro degli Interni che il questore Emilio Santillo espressero pesanti valutazioni. V'è qualcosa di più stupefacente nelle parole di

Sarti. Egli sostiene che a Roma la polizia non ha assalato, ma è stata aggredita, e che non possono essere tollerate violenze contro le forze dello Stato.

Le vittime dell'intervento poliziesco sono stati gli studenti democratici, contro i quali si erano scatenati i fascisti. Ma, solo per un momento, accettiamo per buona la tesi del serafico sottosegretario. Le «aggressioni» alla polizia non possono venire tollerate. Ma a Reggio, alcune ore prima, un assalto in piena regola viene condotto contro due plotoni della celere e una cinquantina di carabinieri. I manifestanti alzano il tricolore, il vessillo blu di Sbarre, lanciano pallettoni di ferro e pietre, sparano, gridano: «Ammazziamoli». Per via radio alle 11.57 giunge alla sede centrale della questura di Reggio un'angosciosa richiesta di aiuti: «Soccombiamo, ci stanno tutti addosso», e la giornata si con-

cluderà con 20 agenti feriti. All'Università di Roma lo Stato non abdica, a Reggio può anche essere latitante.

Oppure Sarti (così come nei giorni scorsi Colombo a Genova poco dopo che il vice segretario del Pci Berlinguer aveva espresso l'urgente necessità di riportare l'ordine, la calma a Reggio) osa ancora parlare di «opposti estremismi?».

Ma dove sono gli opposti estremismi? a Reggio Calabria s'incendiano e si assaltano le sedi del Pci, del Psi, dei movimenti democratici colpevoli di avere osteggiato e ostacolato le manifestazioni campanilistiche, dietro le quali si celano spesso sporchi e inconfessabili interessi personali. Gli estremisti di Reggio, fanno capo alla curia, a gruppi di notabili della Dc, ai socialdemocratici, ai liberali, ai fascisti, uniti nella «santa causa» del «boia chi molla, viva Reggio capoluogo». Diamo una rapida scorsa ai

principali esponenti del movimento per Reggio capoluogo. C'è l'industriale del caffè Demetrio Mauro, arrestato nei giorni scorsi, e c'è il sindaco Pietro Battaglia; c'è lo armatore repubblicano Amedeo Maticena, che da redattore de «La Giustizia» e collaboratore del ministro Preti fino ad alcuni anni fa, è diventato, grazie a influenti personaggi, armatore, facendo concorrenza nello stretto di Messina alle ferrovie dello Stato, con una concessione sulla quale ha espresso pesanti riserve il Consiglio di Stato; c'è il «sindacalista» fascista Ciccio Franco e c'è l'arcivescovo di Reggio, Giovanni Ferro, il quale celebra una Messa tra i manifestanti affermando il buon diritto della città ad essere il capoluogo della regione.

In questi nomi v'è la chiave dell'abdicazione dello Stato a Reggio. Uno Stato che di conseguenza ha dovuto essere tollerante anche con i fascisti, se non lo ha proprio voluto. I fascisti, del resto, assieme ai liberali, danno lo appoggio esterno alla nuova giunta comunale retta da Pietro Battaglia e formata dalla Dc, dal Psu e dal Pri.

Ecco allora che il fascista Ciccio Franco, che sin dall'estate scorsa predica la violenza, viene lasciato libero e libero viene lasciato il commerciante Perna, il quale nella prima fase della rivolta dichiara minacciosamente che,

per via delle doppiette dei cacciatori, Reggio è la città più armata d'Italia. E a Messina, che è una delle centrali fasciste della rivolta, le bottiglie incendiarie si vendono ancora oggi a 10 mila lire all'angolo della strada, e gli studenti greci di quella università, finanziati dal regime dei colonnelli, stringono i legami con le organizzazioni di assalto neofasciste; e Anastasio Papadimitriou dopo il periodo di apprendistato a Pisa, impianta una «lega» nella città dove arriva spesso Vavas Oianikis, di stanza a Bari. Personaggi questi citati nel libro «strage di Stato» che circolano e operano indisturbati. Si sa della loro attività, si sa che alcuni finanziamenti arrivano anche da Napoli, dalla quinta sezione della Cia, il cui addetto militare è un greco, ma dietro di loro v'è la «copertura» della Dc, del Psu, e del Pri, che dirigono la rivolta di Reggio. Certo adesso Ciccio Franco, Perna, Demetrio Mauro, qualche altro sono stati arrestati. Ma si era costretti, e poi non sono esponenti del tripartito. Quale notevole politico è stato tratto in arresto come doveva esser fatto sin dal luglio scorso?

E' questa la responsabilità primaria dello Stato. Non si è voluta affrontare una situazione che è esplosa in una atmosfera di generale e legittimo malcontento della popo-